COPPA DEI CAMPIONI

I bianconeri pareggiano contro il Derby County (0-0) e incontreranno l'Ajax

La Juventus in finale!

La Juve si è difesa con calma e senza eccessivi affanni - Le speranze degli inglesi sono sfumate nella ripresa nel giro di 7': prima Hinton ha sbagliato un calcio di rigore mettendo a lato e poi Davies si è fatto espellere sicché il Derby è rimasto in 10

DERBY COUNTY: Boulton; Webster, Nish; Powell, Daniel, Todd; McGovern, O'Hare, Davies, Hector, Hinton.

JUVENTUS: Zoff; Spinosi, Marchetti; Furino, Morini, Salvadore; Causio, Cuccureddu, Anastasi, Capello, Altafini.

ARBITRO: Marques Lobo (Port.)

NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni; spettatori: 50 mila.

Dal nostro inviato

DERBY, 25.

E' finita com'era nel voto di tutti. La Juventus pareggia col Derby nella sua tana (dopo aver vinto nell'andata per 3 a 1) e va adesso a Belgrado a giocarsi la finalissima di Coppa. Una serata memorabile, un successo prestigioso, sicuramente senza precedenti nella pur ricca storia del calcio bianconero. Una qualificazione voluta, sofferta, drammatica, nella sua lenta maturazione, ma le cui proporzioni vanno adesso al di là di ogni più ottimistica attesa. Un mezzo trionfo diciamo, se non si bada per una volta al calcetto (e dire calcetto è approssimazione del tutto benevola) che è bastato per assicurarselo.

Lo stesso passionale, temutissimo pubblico inglese, assetato all'inizio delle promesse vendette, ha poi gradualmente «accettato» il football «meno peggio» della Juve e se ne è andato alla fine ovviamente deluso ma convinto. La partita, non propriamente bella dopo le premesse, e come puntualmente succede quando la posta è di tanta e tale importanza, ma combattuta colpo su colpo allo spasimo fin che ognuno ha avuto fiato in corpo, ha giusto seguito il canovaccio che era pur facile attendersi. Con spossante furia si è avventato all'inizio il Derby. Cedere, anche solo momentaneamente o parzialmente, avrebbe voluto dire la fine senza più rimedio di ogni ambizione e di ogni speranza.

Han dunque stretto i denti, i bianconeri, e proprio resistendo in questa critica, terribile fase d'avvio hanno creato le solide basi di quello che sarebbe poi stato il loro meritato successo.

Dire adesso, in serate eccezionali come questa, a chi vadano i meriti maggiori di tanta festa, se siano stati cioè più bravi Zoff, Morini e Salvadore ad evitare i gol o Altafini e Anastasi e tentare di farli, è impossibile. E sarebbe oltretutto ingiusto. Dal portiere all'ala sinistra tutti hanno dato tutto, e se possibile più di tutto. Accomuniamoli allora in un solo, caloroso, meritatissimo elogio. L'assillo del telefono non concede a questo punto altro tempo, e altro spazio, e ci si deve affidare dunque, per raccontare il match, alla sua storia.

Stadio colmo già un'ora prima del match. Tifo fracassone ma schietto, come sempre in provincia dove non va molto di moda il «fair play». Nutrita però, e rumorosa la sua parte, anche la colonia italiana che agita al vento vistosi drappi bianconeri. Il terreno è allentato, evidentemente appesantito ad arte con abbondanti innaffiature. Esauriti i preamboli finalmente si comincia.

Calcio d'avvio alla Juve, in completo blu mare per dovere di ospitalità, ma è il Derby, come scontato, che si avventa in attacco letteralmente trascinato da un pubblico scatenato. E' già una bolgia e la Juve si salva in affanno come può. Al 1' con avventurosa entrata a scivolone di Morini su Davies, al 2' con Zoff che blocca in tuffo un improvviso tiro «a uscire» di Webster.

Tutti i bianconeri sono asserragliati nella loro metà campo. E' il previsto, terribile assedio dei primi minuti. In simili frangenti non resta che sperare che bene o male reggano.

La baracca sembra tenere. In avanti, dei bianconeri, c'è Altafini, e c'è di tanto in tanto, Anastasi. Non possono far molto soli, per ora, come sono, ma tengono almeno agganciati un paio o tre d'avversari, che non si aggiungano al forcing sempre un poco cieco degli altri. Parlare di gioco, ancora, non è ovviamente possibile: Capello, Cuccureddu e Furino sono tutti lì, di cauto appoggio alla difesa nella loro metà campo. La loro azione comunque, prese un poco le misure all'avversario, si fa man mano più logica e più convinta.

Un calcio di punizione a lato di Hinton al 13'. Un corner sterile al 16', poi un poco la pressione degli inglesi sembra allentarsi.

Ma presto il gioco torna nella metà campo bianconera. Brividi al 20' per un tiro di Davies dal limite alto di una sola spanna e per un calcio piazzato di Hinton al 25' su cui Zoff in tuffo disperato, arriva con la punta delle dita. Adeesso è di nuovo l'assedio, e Zoff al 27' deve di nuovo prodursi in un salvataggio-miracolo su violenta e improvvisa fucilata di O'Hare.

La Juve, indubbiamente intimorita, pare rimpicciolire nel suo guscio. Al 35' però Causio sfrutta un rimpallo favorevole e si avventa palla al piede nella deserta metà campo del Derby, Daniel senza indugi l'abbatte e l'arbitro ferma l'azione negando il «vantaggio» ad Altafini, che, su quella palla, era balzato liberissimo.

Non foss'altro comunque, serve per tirare un poco il fiato. Non succede più nulla, infatti, se si eccettua un cross di Cuccureddu per Altafini anticipato da Boulton, fino a chiusura del tempo. Non s'è visto per la verità molto fin qui, ma la rete di Zoff è ancora salva. Se non altro è di buon auspicio.

Si riprende e la musica è subito la stessa. Diremo anzi che la pressione del Derby pare, se possibile, ulteriormente intensificata. Nelle file inglesi c'è Durban invece di Powell, ma è un particolare di nessun conto. Al 3', per fortuna di Zoff, Nish, il terzino, liberatosi in area, «sparacchia» malamente alto una palla-gol. Morini è un colosso e i suoi duelli con Davies in questo momento sprizzano scintille. L'arbitro zitto. L'arbitro invece fischia il penalty su un fallo a prima vista veniale di Spinosi su Hector (contrasto in takle, o maligno sgambetto sulla linea di fondo?). Lo batte Hinton e, per ulteriore fortuna di Zoff e della Juve, è solo una terribile frecciata fuori

Che sia proprio scritto che la «vendetta» di mister Clough non debba consumarsi? Un altro «segno» in tal senso lo si può infatti rilevare al 14': Davies, a conclusione di uno dei suoi diverbi con Morini, gli molla un cazzotto e il signor Lobo estrae il cartellino rosso e invia il centrattacco a smaltire i suoi bollori sotto la doccia.

Al 18' intanto esce Cuccureddu, acciacciato, e gli subentra Longobucco. Anche tra gli inglesi una sostituzione; Sims rimpiazza Daniel. La fatica adesso comincia a farsi sentire e anche il ritmo invasato del Derby cala.

Buon per tutti comunque che questi inglesi siano davvero un po' brocchi, se si fa qualche pur doverosa eccezione. Al 32' comunque, a conclusione di uno di quei tentativi, Causio crossa da destra per Anastasi che controlla al volo dalla parte opposta, aggira un avversario e sferra il destro: è bravissimo Boulton a deviargli quel bolide in calcio d'angolo. Ancora Anastasi di scena al 34', e questa volta la palla-gol se la mangia lui: entra solo in area, potrebbe tirare, fa un passo di troppo e Boulton con comodo l'anticipa.

Adesso il Derby s'è rassegnato; ha perso grinta, e senza grinta è come se non esistesse più. Il pubblico tace; più che presago ormai convinto. La Juve dilaga, ma senza molta determinazione, quasi temesse di infierire ingiustamente. E poi, forse, di fiato non è che ne abbia molto di più del Derby: rimedia una ammonizione Altafini, sprecano un'altra occasione Anastasi, una, clamorosa, Causio, e un'altra Longobucco. Nessuno dei bianconeri, ci dà, però, molta importanza: ormai è chiaro che è fatta, che l'incubo è dissolto, che Belgrado non è più un sogno

Bruno Panzera

TRIONFO DELLE FERRARI A MONZA

Nello spareggio di Bologna

L'Ignis supera il Simm (74-70) ed è campione

IGNIS: Rusconi (4), Flaborea (2), Zanatta (9), Morse (31), Ossola (8), Meneghin (11), Bisson (9), non entrati: Bartolucci, Polzot e Lucarelli.

SIMMENTHAL: Jellini (12), Brimatti (11), Masini (14), Bariviera (16), Cerioni (4), Bianchi, Kenney (13). Non entrati: Vecchiato, Borlenghi e Giomo.

ARBITRI: Zambelli di Milano e Albanesi di Busto Arsizio.

NOTE: tiri liberi: 8 su 11 per l'Ignis; 14 su 20 per il Simmenthal; usciti per cinque falli: Kenney al 13'58" (57-65) e Bariviera al 15'54" (63-68).

Nostro servizio

BOLOGNA, 25.

L'Ignis si è aggiudicato il titolo di campione d'Italia di basket battendo, in uno spareggio altamente spettacolare e appassionante, i milanesi del Simmenthal col punteggio di 74-70. La vittoria dei varesini, che hanno fatto il bis, avendo già nello scorso anno vinto il titolo, è venuta proprio sul «filo di lana», in quanto a poco più di 4' dalla fine, il Simm conduceva per 65-57, cioè con 8 punti di vantaggio e sembrava proprio che la cosa fosse ormai fatta per i milanesi.

Ma, a questo punto, si è avuta la svolta dell'incontro perché Kenny e Bariviera sono usciti dal «parquet» per aver accumulato 5 falli ed allora l'Ignis ne ha approfittato, dando vita ad un forcing che ha messo in ginocchio il menomato Simm. I varesini hanno gradatamente, sospinti da uno scatenato Morse e da un altrettanto positivo Meneghin, nonostante il n. 1 giocasse con una maschera protettiva sul viso a protezione del naso fratturato, rosicchiato punti su punti ai milanesi e a soli 5" si sono portati in vantaggio di due punti (72-70) per poi concludere con il punteggio di 74-70.

Ma già nel primo tempo, che l'Ignis aveva concluso in svantaggio di un solo punto (36-37), si era avuta la sensazione che il titolo di campione sarebbe stato questione di pochi punti, tanto era l'equilibrio dimostrato dalle due compagini, anche se il Simm era apparso più forte nel tiro e l'Ignis prevaleva nei rimbalzi. Comunque non c'è dubbio che le condizioni menomate di Meneghin, a causa della maschera che gli limitava la respirazione, potevano giocare un brutto tiro all'Ignis, perché Kenney e Bariviera, si dimostravano in grande vena, mentre Morse, che è stato il grande protagonista dell'incontro, si trovava un po' svantaggiato, quando Meneghin rallentava la sua azione sotto canestro.

L'esiguo vantaggio del Simm non poteva però far vivere sugli allori i milanesi, ma era indubbio che i falli avrebbero potuto recitar una parte importante ai fini del rendimento delle due squadre nella seconda parte. Ma a 5' dal termine dell'incontro si registrava uno sbandamento nelle file dell'Ignis, che coincideva con l'uscita di Meneghin per consentirgli un attimo di respiro e Morse faticava senza l'apporto del compagno. E così il Simm si portava in vantaggio col punteggio di 61-54, ma poi Meneghin rientrava e Morse poteva riprendersi, ma il Simm controllava ancora bene la partita. Poi l'episodio dell'uscita di Kenney e poco dopo di Bariviera e quel successo, che ormai sembrava alla portata del Simm, veniva rimesso in discussione.

L'Ignis si avvaleva della maggiore precisione di Morse e della combattività sfoderata, in questo frangente, da Meneghin e per il Simm incominciava la parabola discendente, perché né Cerioni né Bianchi riuscivano a sostituire con profitto i loro compagni precedentemente usciti. E alla fine il pubblico salutava con una vera e propria ovazione la vittoria dell'Ignis, una vittoria sofferta, sudata più del previsto, se raffrontata alla prestazione superlativa di una settimana fa, quando Bisson fu il grande protagonista di quell'incontro, mentre oggi non è andato oltre una prestazione sufficiente.

g. m. m.

COPPA DELLE COPPE

Il Leeds l'altro finalista

Il Milan vince a Praga ed entra in finale: 1-0

Il goal decisivo è stato segnato da Chiarugi nella ripresa al 28'

MILAN: Vecchi; Anquilletti, Zignoli; Dolci, Schnellinger, Rosato; Turone, Biasiolo, Bigon, Rivera, Chiarugi.

SPARTA: Brabec; Princ, Chonavec; Urban, Taborsky, Stransky; Vesely, Bouska, Masek, Kara, Barton.

ARBITRO: Sanchez - Ibanez (Spagna).

MARCATORE: nella ripresa al 28' Chiarugi.

Dal nostro inviato

PRAGA, 25.

Anche il Milan come la Juventus è riuscito a qualificarsi per la finale della coppa in cui era impegnato: nel caso del Milan la coppa delle Coppe. La suadra rossonera che era salita a Praga con qualche preoccupazione, non sembrando il successo per 1 a 0 ottenuto nel match di andato sufficiente a metterlo al riparo da brutte sorprese, se l'è cavata invece con un dieci e lode. Ha controllato bene il forcing dei cecoslovacchi dello Sparta ed anzi è riuscito a sua volta a rendersi spesso pericoloso, vincendo poi con un goal di Chiarugi in contropiede. Sarà dunque il Milan a vedersela nella finalissima contro il Leeds che ha avuto la meglio nell'altra semifinale con l'Hajduk di Spalato. Ma poichè il tempo stringe passiamo subito alla cronaca della partita.

Il calcio d'inizio è del Milan: da Rivera a Chiarugi, ma Princ interrompe subito l'azione e lo Sparta è sotto la porta di Vecchi, costretto a deviare come può un centro da destra di Vesely su punizione. Al 5' Bouska si incunea tra Dolci e Zignoli e tira, Schnellinger devia in angolo. Queste le marcature: Bouska-Rivera, Turone-Stransky, Vesely-Zignoli, Biasiolo-Taborsky, Dolci-Kara, Anquilletti-Barton, Rosato-Masek, Princ-Chiarugi, Urban-Bigon. Come previsto, la pressione dello Sparta si fa subito pungente. Il Milan dimostra però di saperla contenere molto bene. Anquilletti, Zignoli e Dolci sono degli autentici mastini; Schnellinger è calmo e potente in ogni intervento. A centrocampo Rosato, Turone, Biasiolo sono sottoposti a un duro lavoro. Rivera sta in zona per orchestrare l'offensiva al momento buono. Bigon e Chiarugi stanno in copertura pronti a distendersi in contropiede. Al 15' Vecchi è costretto ad uscire tra i piedi di Kara, liberato a rete da un bel servizio di Masel. Col passare di minuti il Milan si fa un po' più intraprendente. Al 9' la prima bella azione del Milan. Sulla destra triangolano Rosato, Biasiolo il quale lancia Chiarugi, il centro dell'ala è deviato dal portiere in angolo. Al 21' azione Bigon-Chiarugi-Turone il quale scatta molto bene in area: anzichè tirare preferisce far «scena» per invocare il rigore. L'ottimo arbitro Sanchez però non abbocca. Al 25' Rivera imbecca Chiarugi in profondità, ma questi si fa trovare ancora in fuorigioco. Il gol dell'andata e nello stesso tempo a non ignorare la pericolosità offensiva del Milan, stasera tatticamente molto ben disposto e lucidissimo, lo Sparta crea a centrocampo delle crepe paurose perchè Stransky e Bouska, soprattutto, non riescono a raccapezzarsi nella fitta rete rossonera. Al 39' l'arbitro ammonisce Turone per proteste. Dopo alcuni minuti di assedio da parte dello Sparta, il Milan si fa pericolosissimo sul finire del primo tempo, sfiorando tre clamorose occasioni per passare. Al 42' un centro di Bigon da destra, con correzione di tacco di Biasiolo, perviene a Chiarugi il quale si destreggia molto bene tra due avversari e tira rasoterra. Brabec è bravissimo a deviare sul palo. Al 43' ancora Chiarugi costringe il portiere cecoslovacco ad accartocciarsi su un gran tiro da trenta metri. Al 44' su centro da sinistra di Rivera, Bigon cerca di controllare di petto a due passi dal portiere ma gli manda la sfera tra le mani.

Nella ripresa lo Sparta, ben imbrigliato nel gioco manovrato, cerca sbocchi con continui traversoni dalle fasce laterali sulle quali però Schnellinger, ma soprattutto Dolci, la fanno da padroni. Alla ripresa delle ostilità è ancora il Milan a farsi pericoloso, al 4' con una bella azione Biasiolo-Chiarugi che sfuma per un robusto intervento in area di Princ per il dribbling troppo insistito dell'ala. Stasera Chiarugi, pur vivace e preziosissimo per il continuo caracollare su tutto il fronte dell'attacco, manca di concretezza. Al 6' e al 9' l'arbitro ammonisce Bouska e Schnellinger per ostruzionismo. Al 12' Rosato serve Bigon in profondità, agilissimo il centravanti controlla, tira e scatta verso rete. Chovanec gli stoppa il pallone al momento del tiro. Lo Sparta insiste nel suo gioco monotono che cerca sbocchi soprattutto sulla fascia destra dove giostra Vesely; Zignoli e Schnellinger però fanno buona guardia. Al 18' Kara approfitta di uno sbandamento della difesa rossonera e si presenta a due passi da Vecchi, Dolci irrompe e sventa la minaccia al momento del tiro con un eroico intervento.

Lo Sparta cerca di forzare il ritmo e si spinge ora con piena insistenza all'attacco. Nell'area rossonera si accendono mischie furibonde. Al 20' Vecchi è bravissimo a neutralizzare in presa una punizione da 20 metri calciata da Chovanec. Al 28' il Milan passa, su azione di contropiede. Imposta Rivera sulla tre quarti di campo e avanza indisturbato fino al limite dell'area e con una finta sbilancia Chovanec e imbecca magistralmente Chiarugi sulla sinistra. L'ala aggiusta la mira e fulmina Brabec con un bel tiro in diagonale. Al 39' è ancora il Milan a sfiorare il raddoppio. Su servizio da destra di Rivera, Bigon è un po' in ritardo per la deviazione da pochi passi del portiere. Al 43' è ancora lo Sparta a farsi pericoloso. Su rasoterra da destra di Vesely, Masek aggancia e tira, il pallone sibila a due metri dalla porta di Vecchi. Sul finire dell'incontro, nel tentativo di intercettare un tiro di Masek, Biasiolo si infortuna alla gamba destra ed portato fuori a braccia dal campo, al suo posto entra Magherini ma ormai per il Milan è gioco fatto.

Giuseppe Maseri

Coppa dei Campioni

Juventus-Derby County (andata 3-1)	0-0
Ajax-Real Madrid (andata 2-1)	1-0

Detentore Ajax. Si sono classificate per la finale, che avrà luogo a Belgrado il 30 maggio, Juventus e Ajax.

Coppa delle Coppe

Milan-Sparta Praga (andata 1-0)	1-0
Leeds-Hajduk (andata 1-0)	0-0

Detentore: Rangers. Si sono classificate per la finale, che avrà luogo il 16 maggio a Salonicco, Milan e Leeds

Coppa dell'UEFA

Borussia-Twente (andata 3-0)	2-1
Liverpool-Tottenham (andata 1-0)	1-2

Detentore: Tottenham. Si sono classificati per le due partite di finale (9 e 23 maggio) il Liverpool e il Borussia.

Si concluderà pochi giorni prima del giro d'Italia

Ocaña contro Merckx da oggi alla «Vuelta»

CALPE, 25

Il ciclismo entra nella fase culminante della stagione imperniata sulle grandi competizioni a tappe. Da Calpe, sulla costa mediterranea, partirà domani la 28ª edizione della «Vuelta» spagnola con un prologo di sei chilometri a cronometro individuale.

Il Giro di Spagna si concluderà a San Sebastiano il 13 maggio, pochi giorni prima dell'inizio del Giro d'Italia. La «Vuelta 1973», secondo tutti i pronostici, sarà caratterizzata dal duello tra il belga Eddy Merckx, che partecipa per la prima volta alla prova, e lo spagnolo Luis Ocaña, vincitore dell'edizione 1970

La presenza del primatista mondiale dell'ora ha dato al Giro di Spagna un interesse che gli mancava da tempo e il confronto tra i due campioni è atteso con curiosità dagli «aficionados». Il percorso appare più facile rispetto a quello dello scorso anno. Nell'edizione 1973 vi saranno infatti sette colli di prima categoria contro gli undici del 1972.

Il giro si articola in 18 tappe (senza giornata di riposo) per un percorso complessivo di 3.098 chilometri. La fase iniziale è la più facile mentre le asperità saranno più numerose nella parte conclusiva, nei paesi baschi.

Da Calpe i concorrenti si dirigeranno verso il centro passando per Albacete, Alcazar de San Juan, Cuenca, Turuel e tornando poi sulla costa mediterranea fino ad Ampurriabrava (Gerona). Di qui entreranno in Aragona e in Navarra per poi risalire verso i paesi baschi dove si concluderà il giro

Su un tale tracciato, Eddy Merckx, disponendo di una formazione compatta ed omogenea, non dovrebbe mancare all'appuntamento con la vittoria. Egli, presumibilmente, tenterà di aggiudicarsi la maglia di «leader» già giovedì sera a Calpe nel prologo a cronometro anche se dovrà guardarsi soprattutto da Ocaña, dal suo connazionale Van Springel, dal portoghese Agostinho e dagli spagnoli della «Kas» Perurena e Gonzales Linares.

Nostro servizio

MONZA, 25

Stupenda vittoria delle Ferrari nella «1000 Km.» di Monza, quarta prova del campionato mondiale marche disputatasi oggi all'Autodromo nazionale di Monza davanti ad un pubblico d'eccezione. Un successo per le vetture dell'ing. Enzo Ferrari che ha ampiamente riconciliato gli sportivi italiani con i colori di Maranello. L'applauso frenetico che ha salutato l'arrivo vittorioso della Ferrari, prima col belga Jacky Ickx e l'inglese Brian Redman, è stato come una liberazione da un incubo che ormai dall'inizio del campionato aveva preso un po' tutti. Si sapeva che le Matra-Simca godevano abbondantemente il favore del pronostico. Si presentavano, qui a Monza con l'ottimo biglietto da visita delle due precedenti vittorie a Vallelunga e a Digione (a Daytona si erano dovute ritirare) e inoltre si schieravano per la partenza forti dello strepitoso miglior tempo nelle prove ufficiali, realizzato dal francese François Cevert ad una media di oltre 255 chilometri orari. Avrebbero le vetture modenesi ribaltato tutti i valori in campo? Sarebbero riuscite a dare agli sportivi italiani la gioia di un successo come avvenne nella passata edizione della «Mille»?

Non si doveva aspettare molto per accorgersi che oggi il «Cavallino Rampante» avrebbe avuto una delle sue giornate migliori quando tutto gli è possibile. Gli avversari tutti si sarebbero accorti infatti che oggi, di fronte alla Ferrari, non ci sarebbe stato proprio niente da fare. Si aveva un piccolo brivido all'inizio. Era il settimo giro e la Ferrari affidata ad Arturo Merzario e al brasiliano Carlos Pace si fermava tra le due curve di Lesmo con il cambio rotto. Che fosse il primo sintomo per una giornata ancora una volta tutta storta? Fortunatamente no. Le altre due Ferrari, affidate alle coppie di piloti Ickx-Redmann e Reutmann-Schenken, duellavano magnificamente con le due Matra-Simca di Beltoise-Cevert e Pescarolo-Larrousse. La schermaglia per le posizioni di testa si faceva interessantissima. Al commando erano ora una Matra-Simca ora una Ferrari a causa del gioco dei rifornimenti e del cambio dei piloti.

Il secondo grosso colpo di scena, dopo quello dell'abbandono della terza Ferrari, ha visto protagonista la Matra-Simca di Pescarolo-Larrousse. Dopo un'ora e un quarto di corsa infatti si è fermata ai box. La sosta si è protratta per ben 14 minuti, accumulando un ritardo di oltre dieci giri dalla Ferrari battistrada. Così contro le due Ferrari che giravano con una regolarità cronometrica, restava solo la Matra-Simca di Cevert-Beltoise. La lotta è emozionatissima. La vettura francese dà l'impressione di tenere bene, anzi sui rettifili appare anche più veloce. Come andrà a finire? La risposta arriva puntuale a quaranta giri dalla conclusione della corsa, quando se ne erano disputati già 134. In quel momento infatti la Matra-Simca si ferma una prima volta ai box e si ha subito al sensazione che qualcosa non funzioni per il giusto verso. Cevert riparte comunque subito. Ma non farà molta strada. Al giro successivo infatti è costretto di nuovo a fermarsi e poco dopo si ritirerà.

Le due Ferrari sono saldamente in testa alla gara e soprattutto non c'è alcuna vettura in grado di impensierirle. Anche se in terza posizione viaggia una Matra, quella che è guidata da Pescarolo-Larrousse, recuperare il ritardo dei dieci giri è evidentemente una impresa impossibile da poter realizzare. La conclusione della corsa è dunque scontata. Prima la Ferrari di Ickx e Redman, seconda la Ferrari di Reutemann e Schenken. Con questo successo la Ferrari rafforza notevolmente la sua posizione di leader del campionato mondiale marche con 65 punti davanti alla Matra-Simca che con il terzo posto di oggi si attesta a quota 52. Il prossimo appuntamento è sul circuito siciliano delle Madonie dove è in programma la Targa Florio.

Paolo Liuzzi

L'ordine di arrivo

1) Ickx-Redmann (Ferrari 312/P) in ore 4.7'34"4 alla media oraria di km. 242,473; 2) Reutemann-Schenken (Ferrari 312/P) in ore 4.7'34"5 a tre giri; 3) Pescarolo-Larrousse (Matra) a 10 giri; 4) Gagliardi-Pooky (Lola) a 24 giri (prima della cat. sport 2000); 5) Facetti-Pam (Alfa Romeo 33) a 25 giri; 6) Shon-Pal Joe (Lola) a 29 giri; 7) Moreschin-Mc Boden (Chevron) a 31 giri; 8) Schikentanz-Cremer (Porsche) a 32 giri (primo della categoria gran turismo 3000); 9) Cheneviere-Zbinden (Porsche) a 34 giri; 10) Turizio (Chevron) a 39 giri (primo della categoria sport 1600).

La classifica mondiale: Ferrari punti 65, Matra 52, Porsche 34, Lola 22, Chevrolet 12, Alfa Romeo e Mirage 8, Chevron 5.

Nella foto in alto: **ICKX e REUTEMANN** tagliano vittoriosi il traguardo.

Ottima corsa anche di Motta e Bitossi

Milano-Vignola: vince Basso che «brucia» allo sprint Sercu

VIGNOLA, 25.

Marino Basso, come un fulmine, per la terza volta, nella Milano-Vignola, nel pieno rispetto delle previsioni che volevano il campione del mondo aspirante numero uno al successo dopo le vittorie conseguite nel 1968 e soprattutto nel 1971, quando stabilì la media record di 46,645 chilometri orari, che costituisce anche il record per le gare in linea.

«Questa maglia che indosso — ha detto all'arrivo Basso — *reclamava una vittoria di prestigio ed io ho fatto di tutto per tenere fede agli impegni di ordine morale che mi sono assunto il giorno che la conquistai. Ora sono contento, anche perchè sinceramente a lungo andare sarei passato alla storia come un campione del mondo sullo stampo del tedesco Muller, la cui maglia iridata segnò il suo tramonto nel firmamento ciclistico mondiale».*

Dopo il tris di Basso un altro tris, quello di Sercù. E' infatti la terza volta, nel giro di quattro anni, che il corridore belga si piazza alle spalle del vincitore. Questa corsa, per Sercù, pare stregata: *«Non accampo scuse* — ha detto subito dopo aver tagliato il traguardo — *se mai posso dire di aver sbagliato volata non portandomi nella scia di Basso all'inizio dello sprint conclusivo. Ho fatto la volta sulla destra dello schieramento, mentre Marino era tutto sulla sinistra».*

Terzo è finito Gianni Motta, al quale non è stata sufficiente una tattica prudenziale per battere i due «big» dello sprint. Ma se Motta ha giocato a nascondersi per tutto l'arco della gara, non altrettanto ha fatto Bitossi: che il quarto posto non premia adeguatamente il suo generoso prodigarsi nel tentativo di risolvere la corsa di forza, fuggendo al quarto dei sei giri conclusivi (a 14 chilometri dal traguardo) in compagnia del bravo Perletto.

L'ordine di arrivo

1. Basso Marino (Bianchi Campagnolo) che compie i 239 chilometri del percorso in 5h 11' alla media di chilometri 46,205; 2. Sercu (Belgio - Brooklin); 3. Motta (Zonca); 4. Bitossi (Sammontana); 5. Ongarato (Dreherforte); 6. Gavazzi (Jolly-ceramica); 7. Avogadri (Molteni); 8. Parecchini (Molteni); 9. Dancelli (Scic); 10. Moser Francesco (Filotex); 11. Bolfava (Magniflex); 12. Gambarotto (Jolly-Ceramica).

Il campione della Sammontana, però, non è stato il solo tra i grandi a tentare il tutto per tutto. Anche Ritter e Poggiali, due giri prima, si erano prodotti a loro volta (e con scarsa fortuna) in un allungo annullato dalla vivace reazione del grosso, tirato dagli uomini della «Bianchi-Campagnolo» e della «Brooklyn», i quali avevano tutto l'interesse che la corsa terminasse, come in effetti è stato, allo sprint. E proprio sullo sprint Parecchini ha qualcosa da recriminare: «Qualcuno — ha detto — nella volata mi ha preso per il sellino ed è stato quando Rodriguez, partito all'ultimo chilometro per fare il gioco di Basso, è stato ingoiato dal gruppo. Un vero peccato!».

La corsa, fino al circuito vignolese, aveva detto poco o nulla, se si fa eccezione per la fuga di Vannucchi, Vercelli, Conati, Spinelli, Dancelli, Vianelli, Quintarelli, Rossi, Maggioni, Pfenninger, Santarelli, Paolini e Brentegani, cominciata a Parma e terminata alle porte di Vignola, dove il gruppo guidato da Caverzagni si presentava al gran completo, dopo 196 chilometri di corsa compiuti in 4 ore e 15 minuti, alla media di chilometri 46,325.

Genoa-Cagliari 2-1 in amichevole

GENOVA, 25

Si è disputata oggi l'amichevole tra Genova e Cagliari che si è conclusa con la vittoria dei genovesi per 2 a 1 (primo tempo 1 a 1) con due gol di Maselli e Scarrone contro uno di Riva. Ecco il dettaglio.

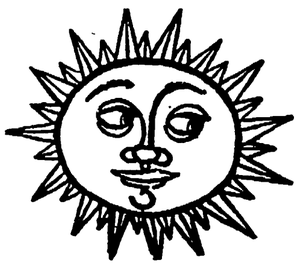
Marcatori: primo tempo al 27 Maselli (Genova), al 38' Riva (Cagliari); al 45' del secondo tempo Scarrone (Genoa).

GENOA: Spalazzi; Manera (Della Bianchina), Ferrari (Amenta); Maselli (Derlin), Benini (Rossetti), Ferrero (Garbarini); Scarrone (Perotti), Derlin (Piccioni, Bordon (Listanti), Simoni (Scarrone), Listanti (Traspedini).

CAGLIARI: Albertosi (Capparoni); Dessi, Mancin (Martiradonna); Poletti (Moro al 14'), Nicolai, Tomasin (Lesca); Maraschi, Roffi, Gori (Ghidini), Cera, Riva (Di Carmine).

ARBITRO: Clerico di Chiavari.

Viaggi dell'amicizia 1973



OMAGGIO A LENIN

☐ 8 giorni in aereo da Milano a Mosca e Uljanovsk. Partenze: 6, 13, 20 e 27 agosto Lire 145.000.

KIEV E STALINGRADO

☐ 8 giorni in aereo da Milano. Partenze: 8, 15, 22 e 29 luglio; 5, 12, 19 e 26 agosto; 2, 9, 16 e 23 settembre - Lire 110.000.

L'UCRAINA

☐ 8 giorni in aereo da Milano a Kiev e Zaporoze. Partenze: 27 luglio; 3, 10, 17 e 24 agosto - Lire 115.000.

Informazioni, programmi dettagliati, iscrizioni presso tutte le FEDERAZIONI DEL PCI